

il bisogno delle domestiche gioie, sorse in cuore al conte Soranzo il desiderio di circondarsi dell' affetto d' una famiglia e d' avere eredi, cui lasciare il proprio nome e le proprie ricchezze. Da qualche tempo egli aveva già rivolti gli occhi in Milano ad una gentile donzella, che alle grazie della persona congiungeva le doti ben più pregevoli dell' animo; in essa ei fermò la sua scelta, e la nobil signora Rachele Londonio divenne sua sposa; unione felice, che lo rese padre di due cari fanciulli, che gli allegrò gli ultimi anni della vita, e gli alleviò con le cure più delicate, minute, pazienti della più affettuosa consorte, i lunghi patimenti delle ore supreme.

Il conte Soranzo ebbe la lode di facondo e bel parlatore; le molte cose da lui apprese e vedute, l' uso e la pratica del mondo nelle sfere più elevate e gentili, avevano ornato, come la sua mente, così le sue maniere, onde la conversazione di lui era del pari piacevole ed istruttiva. La sua voce aveva grande autorità sì ne' crocchi più colti, ove giungeva sempre desideratissimo, sì nelle private adunanze, dove agitavasi alcun municipale interesse, a cui, come zelante cittadino ch' egli era, mai non